



UNIONE REGIONALE CAMPANIA

UNIONE GENERALE DEL LAVORO

UNA NUOVA **S**TAGIONE **S**INDACALE PER LA **C**CAMPANIA

Confronto politiche contrattuali
di secondo livello

23 MAGGIO 2017

ore 15,00

Hotel Ramada

Via Galileo Ferraris, 40 Napoli

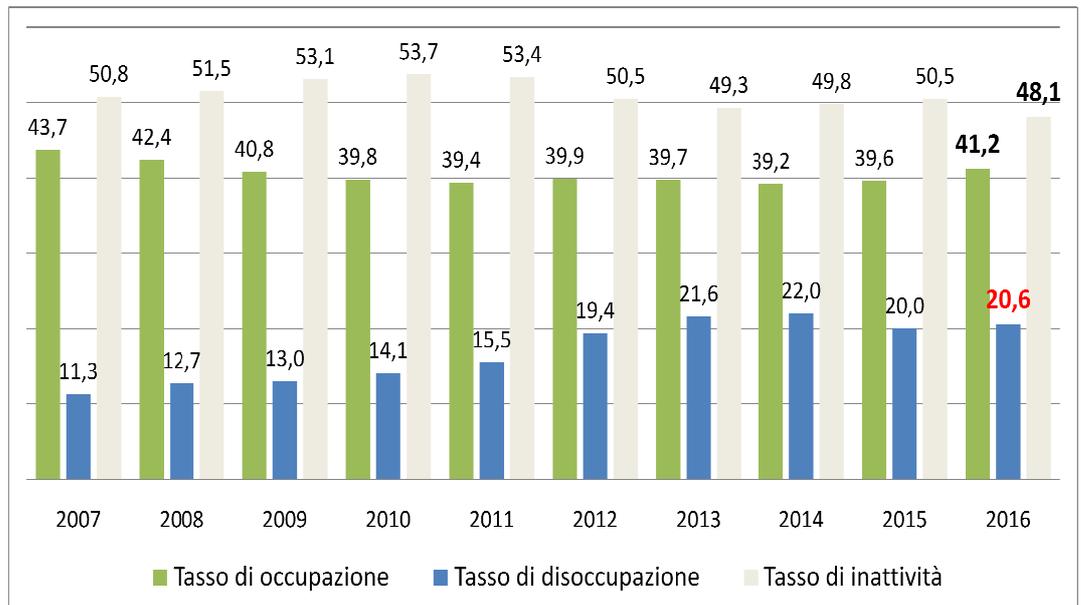
Incontro riservato ai Segretari delle Utl Campane
e ai Segretari Regionali di Categoria

Il contesto socio-economico della Campania e il ruolo della contrattazione di secondo livello

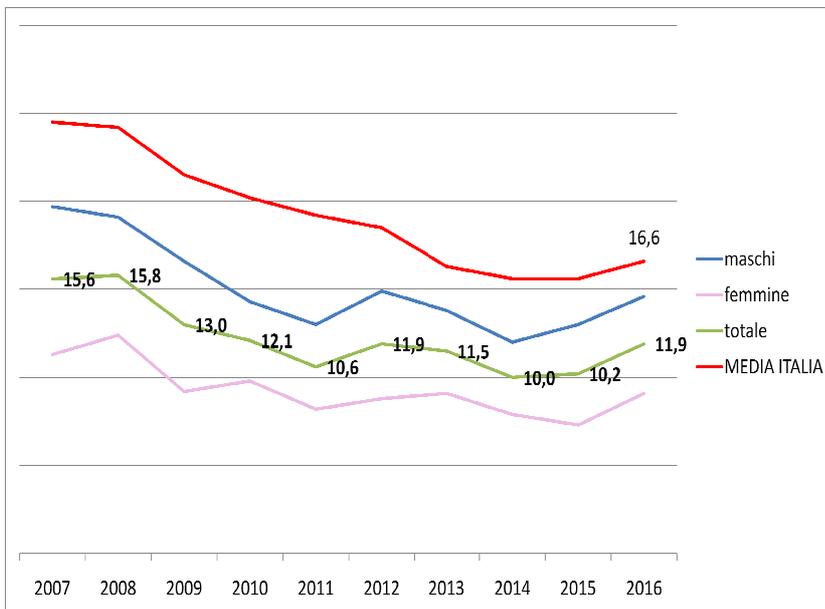
In Campania risiedono 5,8 milioni di persone, pari a circa il 9,7% del totale dei residenti in Italia con la più alta densità di abitanti per chilometro quadrato (428 unità). Già soltanto questi dati

confermano la complessità sociale ed economica di una regione nella quale insistono 550 comuni, distribuiti in cinque province. La condizione professionale è la prima questione che si intende

**Condizione professionale
% popolazione in età attiva (15-64 anni) – Regione Campania**



**Tasso di occupazione giovanile
giovani 15-24 anni - Campania**



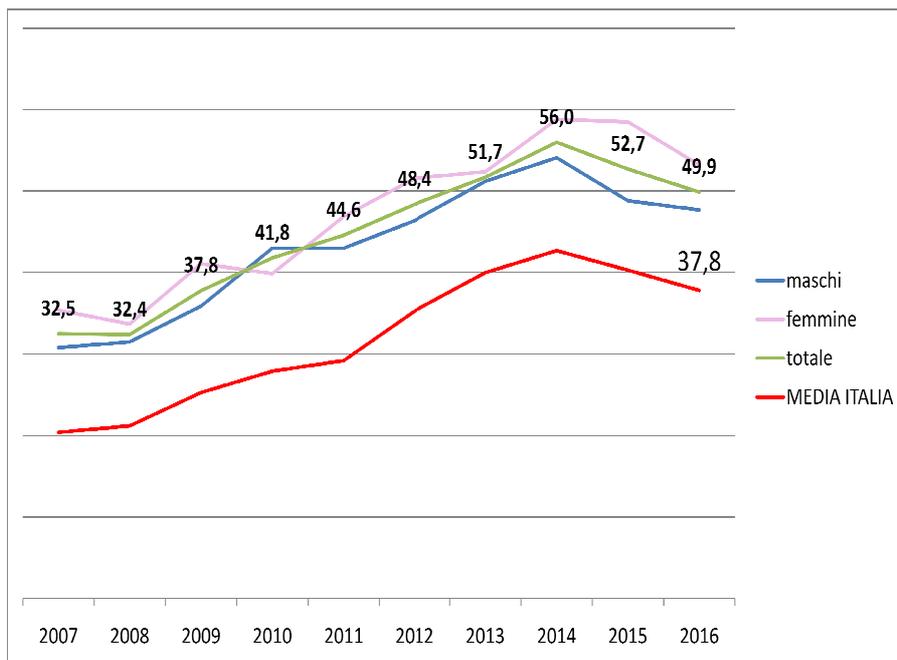
affrontare.

Nel 2016, il tasso di occupazione è salito al 41,2%, con un leggero incremento rispetto all'anno precedente, ma comunque molto lontano dalle medie nazionali e dagli obiettivi più volte prefissati in sede di politiche comunitarie e nazionali. Scende anche il tasso di inattività (per la prima volta al di sotto della soglia del 50%), ma torna purtroppo a crescere il dato sulla

disoccupazione che sale al 20,6%. Nel 2007, prima della grande crisi, il tasso di disoccupazione, benché alto, era all'11,3%.

Considerando la sola componente giovanile (fascia di età compresa fra 15 e 24 anni), il tasso di occupazione è all'11,9%, quasi cinque punti percentuali in meno rispetto al dato nazionale; il dato

Tasso di disoccupazione giovanile giovani 15-24 anni - Campania



sulle donne è al di sotto del 10%.

Un giovane su due è disoccupato in Campania; poco vale, infatti, il calo di quasi tre punti percentuali fra il 2015 e il 2016 per invertire una tendenza drammatica.

Sono oltre dieci i punti percentuali che dividono la Campania dal resto d'Italia, con una forte penalizzazione, ancora una

volta, per la componente femminile.

Alla vigilia della crisi, il tasso di disoccupazione giovanile era di poco superiore al 30%; ciò significa che vi sono due terzi di disoccupati in più rispetto al 2007.

Il fenomeno dei Neet, vale a dire dei giovani che non lavorano e non studiano, investe pesantemente la Campania, la prima regione in Italia per numero di ragazzi e ragazze nella fascia di età compresa fra 15 e 34 anni in tale situazione.

Nel 2016, i Neet in Campania ammontano a 559mila unità, in calo rispetto al picco del 2013, quando i Neet furono 602mila, ma sempre di più rispetto al periodo pre-crisi.

In termini percentuali, la componente campana pesa per il 17% sul totale dei Neet in Italia, stimati in quasi 3,3 milioni di persone.

Nel 2007, la componente campana pesava per il 20%, a dimostrazione di come il fenomeno dei Neet si sia progressivamente diffuso nel Paese, a causa delle crescenti difficoltà che i giovani riscontrano nell'accedere al mondo del lavoro.

**NEET - Giovani di 15-34 anni non occupati e non in istruzione e formazione
(valori assoluti in migliaia)**

Regione	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	119	125	148	148	143	158	189	186	174	170
Valle d'Aosta	3	3	4	4	4	4	5	5	5	5
Liguria	41	44	45	47	44	51	60	59	57	55
Lombardia	246	261	301	316	313	332	368	361	363	344
Trentino Alto Adige	25	26	27	29	28	30	31	34	32	31
Veneto	127	124	142	165	162	177	192	173	169	165
Friuli-Venezia Giulia	30	29	33	35	38	41	41	43	43	42
Emilia-Romagna	87	90	111	135	129	134	155	166	160	139
Toscana	104	102	104	120	124	137	145	146	132	126
Umbria	26	24	28	31	31	34	36	41	37	32
Marche	43	49	60	53	56	60	65	62	64	63
Lazio	211	203	221	247	265	265	298	303	297	285
Abruzzo	54	55	63	61	61	61	71	75	81	74
Molise	16	17	17	17	18	19	22	22	19	19
Campania	556	568	573	587	585	581	602	591	574	559
Puglia	327	317	333	331	327	330	355	350	338	323
Basilicata	39	38	39	45	42	43	46	45	43	40
Calabria	174	165	167	178	179	182	196	196	204	196
Sicilia	451	461	452	472	480	495	527	527	511	500
Sardegna	99	99	108	106	107	110	123	128	116	109
Italia	2.779	2.800	2.976	3.128	3.137	3.243	3.527	3.512	3.421	3.277

I giovani incontrano difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro anche per effetto della riforma pensionistica che, come noto, ha incrementato l'età pensionabile.

La riforma della pensioni ha prodotto un incremento del tasso di occupazione delle persone con più di 54 anni di età, almeno nei casi in cui i lavoratori non sono stati coinvolti in pesanti ristrutturazioni aziendali con la chiusura di siti produttivi.

La provincia con il più alto tasso di occupazione fra gli over 54 è Avellino con il 53,8%; a seguire la provincia di Salerno. Soltanto queste due province hanno un tasso di occupazione superiore alla media nazionale, mentre le altre province, Caserta, Benevento e Napoli sono ampiamente sotto la

media nazionale, con tasso di occupazione che varia da un minimo del 37,2% ad un massimo del 41,7%.

L'incremento del tasso di occupazione è dovuto, quindi, più a fattori esterni e non tanto a fenomeni virtuosi, quali l'apertura di nuovi siti produttivi.

Tasso di occupazione **over 54** per provincia - Regione Campania

Persone occupate 55-64 anni in percentuale sulla popolazione della corrispondente classe di età										
PROVINCE	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Caserta	33.4	31.4	31.2	30.8	33.0	33.4	35.5	39.6	35.9	37.2
Benevento	40.3	42.7	41.4	35.6	36.1	42.2	41.5	38.5	44.3	41.3
Napoli	33.3	32.3	32.4	32.7	33.3	35.1	35.7	38.0	40.1	41.7
Avellino	37.5	40.7	39.2	38.2	38.7	37.9	44.3	45.5	43.3	53.8
Salerno	39.8	37.2	40.3	41.7	40.3	40.1	41.3	44.1	45.9	51.6
Campania	35.2	34.2	34.7	34.7	35.2	36.4	37.7	40.0	41.0	43.9
Media Italia	33.7	34.3	35.6	36.5	37.8	40.3	42.7	46.2	48.2	50.3

Nello stesso periodo, è anche cresciuto il tasso di disoccupazione fra le persone con più di 35 anni. La situazione si presenta con forti differenziazioni fra le diverse province, ma con l'unica costante di essere sempre e comunque superiore alla media nazionale.

Tasso di disoccupazione **over 35** per provincia - Regione Campania

Tasso di disoccupazione adulti over 35										
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Caserta	8.5	10.4	8.9	10.2	13.6	14.1	18.0	21.5	19.6	21.0
Benevento	9.7	10.0	11.2	11.6	10.6	14.6	16.9	16.7	13.7	13.6
Napoli	12.4	13.9	14.5	15.6	17.6	22.5	25.7	24.6	22.1	22.8
Avellino	9.2	9.7	8.0	11.8	14.1	15.3	13.7	16.8	16.5	14.6
Salerno	11.3	12.3	14.0	14.0	13.1	17.5	17.3	17.5	16.6	17.5
Campania	11.2	12.5	12.9	13.9	15.4	19.2	21.5	21.7	19.8	20.4
Media Italia	6.1	6.7	7.7	8.4	8.4	10.7	12.1	12.7	11.9	11.7

Male le province di Napoli (22,8%) e Caserta (21%), mentre va meglio ad Avellino (14,6%) e Benevento (13,6%), anche se si tratta sempre di percentuali ben al di sopra della media

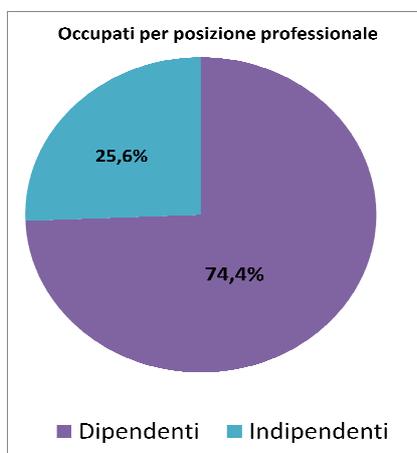
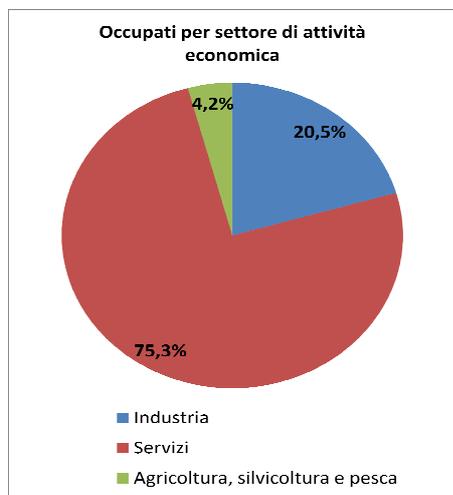
nazionale. Su base regionale, il 2016 è stato il peggior anno dopo il 2013 e il 2014.

Incrociando i dati degli occupati rispetto al tessuto produttivo, si evidenzia una forte propensione verso i servizi che occupano, infatti, poco più di tre quarti del totale dei lavoratori della Campania. L'agricoltura, la silvicoltura e la pesca pesano per poco più del 4% degli occupati, nonostante la regione si caratterizzi per la forte presenza di prodotti agroalimentari di qualità.

Due occupati su dieci sono impiegati infine in attività a carattere industriale.

Quasi il 75% dei lavoratori è composto da lavoratori dipendenti.

Occupati per settore di attività economica e posizione professionale anno 2016 - Campania



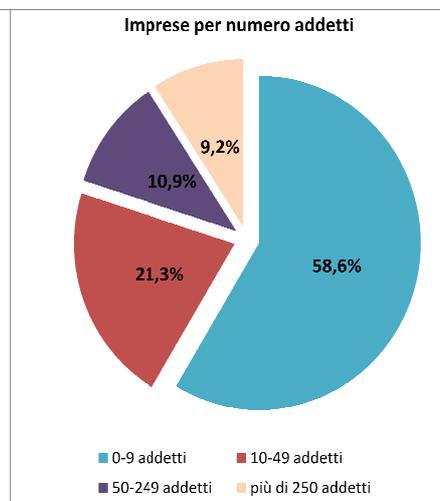
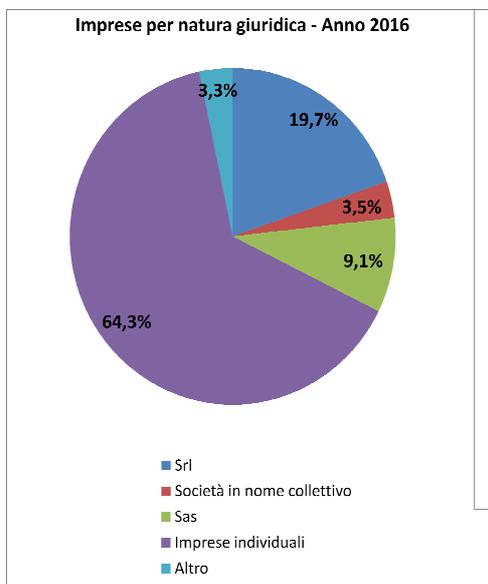
Le imprese campane si caratterizzano, per quanto attiene alla natura giuridica, per la spiccata preminenza di imprese individuali, le quali, da sole, rappresentano quasi il

65% del totale; a seguire abbiamo le srl (il 19,7% del totale) e le sas (9,1%).

Si tratta per lo più di piccole imprese per numero di dipendenti; circa il 60% delle imprese campane, infatti, ha da zero a nove addetti.

Il 9,2% delle imprese ha più di 250 dipendenti, mentre un altro 10,9% ha dipendenti compresi fra 50 e 250. Nel complesso, quindi, sono poco del 20% le imprese di più ampie dimensioni.

Caratteristiche delle imprese Campania



La mancanza di lavoro ha effetti diretti sulla povertà – assoluta o relativa – delle persone.

La Campania occupa posizioni di retroguardia in molti indicatori di benessere.

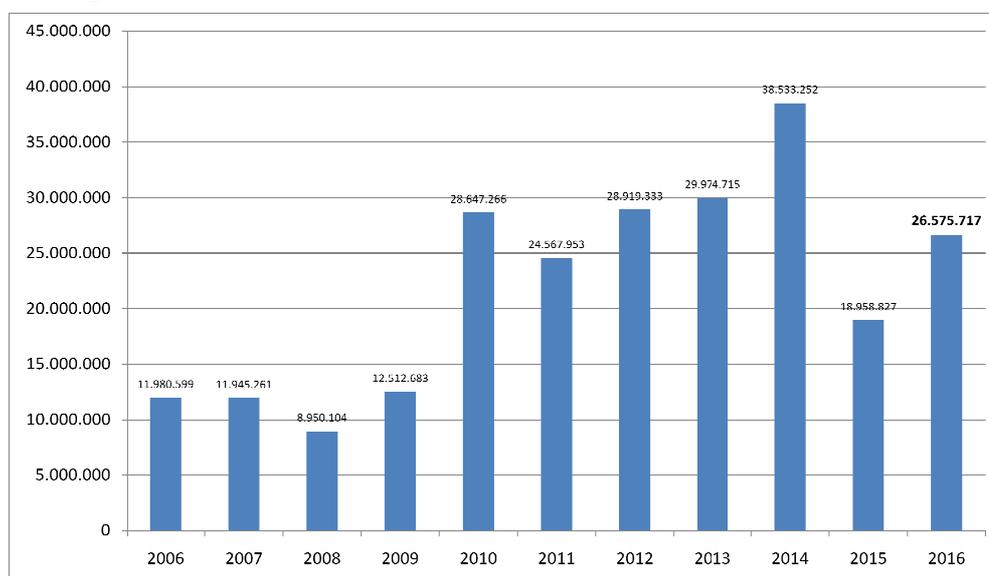
Con una incidenza della povertà relativa al 17,6%, la Campania è quattordicesima su venti regioni, mentre con il 16,3% è diciottesima per quanto attiene alle persone residenti in una situazione di grave deprivazione. Si evidenzia che le persone in povertà relativa in Italia sono circa 17,5 milioni, mentre quelle in povertà assoluta sono oltre tre milioni.

Il reddito familiare netto mediano è di 20.429 euro, quasi 4mila euro in meno rispetto alla media nazionale; il reddito familiare netto è di 24.252 euro, in questo caso circa 5mila euro in meno rispetto al dato nazionale. La Campania, anche in questo caso, è in coda, occupando rispettivamente la diciassettesima e la sedicesima posizione.

Indici di benessere	Campania	Media Italia	Posizionamento Regione Campania su 20 Regioni
Incidenza povertà relativa ogni 100 famiglie	17,6%	10,3%	14° su 20
Individui residenti in condizione di grave deprivazione	16,3%	11,6%	18° su 20
Reddito familiare netto mediano	20.429 €	24.310 €	17° su 20
Reddito familiare netto medio	24.252 €	29.473 €	16° su 20

Con riferimento all'impiego degli ammortizzatori sociali, il 2016, con 26,5 milioni di ore autorizzate di cassa integrazione straordinaria, ha segnato una ripresa nella cassa integrazione straordinaria a livello regionale, cosa che preoccupa, visto che nel frattempo il Jobs act ha modificato le norme di accesso allo strumento. Le ore autorizzate sono ancora più del doppio rispetto al periodo pre-crisi.

CIG Straordinaria – Totale ore autorizzate Regione Campania serie storica



Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria è ancora più preoccupante in quanto presuppone

una situazione di crisi conclamata e pressoché irreversibile da parte dell'azienda, con tutto quello che ne consegue in termini di perdita di posti di lavoro.

La disciplina sui premi di risultato e di produttività e gli accordi sottoscritti in Campania

La contrattazione collettiva gioca un ruolo centrale nella definizione di quelli che sono gli accordi in materia di premi di risultato e di produttività.

La disciplina è cambiata a decorrere dal 1° gennaio 2017, mentre già si annunciano delle novità per effetto del decreto legislativo 50/2017.

La legge 208/2015 (articolo 1, commi 182-191) ha nuovamente introdotto nella normativa del nostro Paese la detassazione dei premi di risultato e di produttività attraverso una agevolazione fiscale, consistente nella applicazione di una imposta sostitutiva del 10% dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali, su una somma non quantificabile a priori come premio di risultato, riconosciuta nel settore privato in seguito alla sottoscrizione di un apposito contratto collettivo aziendale o territoriale.

La norma contenuta nella legge 208/2015 ha trovato applicazione con il decreto interministeriale del 25 marzo 2016 (in Gazzetta ufficiale 14 maggio 2016, n. 112) e con le successive modificazioni introdotte con la legge 232/2016 (articolo 1, commi 160-162) e con il decreto legge 50/2017, in corso di conversione in legge.

I beneficiari della misura sono i soli dipendenti del settore privato, con un reddito annuo lordo fissato, a decorrere dal 1° gennaio 2017, in 80mila euro (fino al 31 dicembre 2016, la soglia era di 50mila euro) nell'anno precedente a quello di percezione, al lordo delle somme assoggettate nel medesimo anno all'imposta sostitutiva.

L'importo detassabile è di massimo 3mila euro lordi (fino al 31 dicembre 2016 era di 2mila euro) che diventano 4mila euro lordi (fino al 31 dicembre 2016 era di 2.500 euro) in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro, attraverso l'introduzione di meccanismi partecipativi, quali ad esempio la costituzione di gruppi paritetici di lavoro o di strutture permanenti di monitoraggio e consultazione. Il decreto legge 50/2017 è destinato a modificare la seconda opzione, quella del coinvolgimento paritetico dei lavoratori, con l'introduzione di una decontribuzione fino ad 800 euro a vantaggio del datore di lavoro; al momento, manca, però, una norma attuativa.

Per accedere al beneficio è necessario sottoscrivere (o aver già sottoscritto nel 2015 o 2016 un accordo in linea con il decreto interministeriale del 2016) un contratto collettivo che deve essere

depositato presso la Direzione territoriale del lavoro competente, con trasmissione in modalità telematica entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione.

Per contratto collettivo si intende un contratto collettivo nazionale, territoriale o aziendale stipulato da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o un contratto collettivo aziendale stipulato dalle loro rappresentanze sindacali aziendali o dalla rappresentanza sindacale unitaria. Ai fini della applicazione della presente norma sono utilizzabili i contratti collettivi territoriali o aziendali.

I contratti collettivi devono prevedere criteri di misurazione e verifica degli incrementi di produttività, di redditività, di qualità, di efficienza e di innovazione.

Nel contratto collettivo possono essere previsti i seguenti indicatori:

- Rapporto fra valore della produzione e numero dei dipendenti;
- Rapporto fra fatturato o valore assoluto di bilancio e numero dei dipendenti;
- Rapporto fra margine operativo lordo e valore assoluto di bilancio;
- Indici di soddisfazione del cliente;
- Diminuzione del numero delle riparazioni e/o delle rilavorazioni;
- Riduzione degli scarti di lavorazione;
- Percentuale di rispetto dei tempi di consegna;
- Rispetto delle previsioni di avanzamento lavori;
- Introduzione di modifiche all'organizzazione del lavoro;
- Utilizzo del lavoro in modalità agile;
- Introduzione di modifiche ai regimi di orario;
- Rapporto fra costi effettivi e costi previsti;
- Riduzione assenteismo;
- Numero di brevetti depositati;
- Riduzione dei tempi di sviluppo di nuovi prodotti;
- Riduzione dei consumi energetici;
- Riduzione del numero di infortuni;
- Riduzione dei tempi di attraversamento interni delle lavorazioni;
- Riduzione tempi di commessa;
- Altre motivazioni da specificare.

Lo sgravio fiscale è riconosciuto anche sugli utili distribuiti ai sensi dell'articolo 2102 del Codice civile.

L'accordo collettivo può anche prevedere che il beneficio sia erogato tramite voucher cartacei o elettronici, non monetizzabili né cedibili, per l'erogazione di un solo bene, prestazione, opera o servizio, senza integrazione a carico del beneficiario; la norma non si applica ai buoni pasto, interessati da altra disciplina normativa. Dal 1° gennaio 2017, in alternativa alle somme corrisposte, è possibile il versamento di contributi e/o di premi aggiuntivi su forme pensionistiche complementari, per assistenza sanitaria, polizze contro il rischio non autosufficienza, azioni.

Il finanziamento è relativo a contratti collettivi stipulati nel periodo 2015-2019.

L'analisi dei dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali sugli accordi sottoscritti (tabella 1) evidenzia lo scarso impatto della normativa sul tessuto produttivo campano, con conseguenze negative per i lavoratori in termini reddituali.

Se è vero che la Campania è la regione nel Mezzogiorno nella quale sono stati sottoscritti il maggior numero di accordi collettivi aziendali (396, pari ad appena il 2,2% del totale di quelli sottoscritti in Italia), è pur vero si è lontani dal centro-nord. È abissale la distanza con la Lombardia (5.501), l'Emilia Romagna (2.495), il Veneto (2.206), il Piemonte (1.779), come pure con il Lazio e la Toscana (in entrambi i casi si è vicino a 1.200 accordi). La Liguria, con appena il 27% degli abitanti della Campania, segna il medesimo risultato.

Il già basso numero appare destinato a diminuire ancora; la tendenza è quella di una riduzione degli accordi collettivi sottoscritti in sede aziendale, con una riduzione fra il 2015 e il 2016 di una decina di unità.

La situazione non cambia se si passa agli accordi collettivi sottoscritti in sede territoriale, anzi per molti versi peggiora, poiché la Campania, con 42 contratti collettivi, pari all'1% del totale, si posiziona dietro alla Puglia e alla Sicilia.

La già difficile situazione del 2015 (30 contratti collettivi) diventa ancora più critica nel 2016, quando i contratti sottoscritti sono stati appena 12, pari allo 0,6% del totale degli accordi sottoscritti in Italia.

Considerando insieme sia i contratti collettivi aziendali che quelli territoriali, la Campania, con 438 accordi fra il 2015 e il 2016, pesa per una percentuale pari al 2% del totale a fronte di una popolazione residente pari al 9,7% del totale.

Analizzando i numeri, appare evidente come ci siano i margini per una azione sindacale molto significativa in materia di accordi collettivi aziendali e territoriali sui premi di risultato e di produttività.

Il vantaggio per il lavoratore sarebbe consistente, stimabile fra i 450 e mille euro a seconda dello scaglione di reddito e dell'ammontare del premio conseguito per effetto dell'accordo collettivo sottoscritto.

In Campania, ma il discorso vale anche per le altre regioni meridionali, anche l'opzione voucher per i servizi di welfare o, in alternativa, l'erogazione diretta degli stessi è comunque utile, considerando la carenza strutturale di servizi per l'infanzia, la terza età e la non autosufficienza.

Gli accordi collettivi sui premi di produttività sottoscritti (Tabella 1)									
	<i>Aziendali</i>			<i>Territoriali</i>			<i>Totale</i>		
Regione	Totale	Di cui 2015	Di cui 2016	Totale	Di cui 2015	Di cui 2016	Totale	Di cui 2015	Di cui 2016
Piemonte	1.779	936	843	147	73	74	1.926	1.009	917
V. d'Aosta	34	17	17	5	3	2	39	20	19
Lombardia	5.501	2.901	2.600	760	398	362	6.261	3.299	2.962
Bolzano	41	23	18	3	1	2	44	24	20
Trento	267	133	134	371	144	227	638	277	361
Veneto	2.206	1.127	1.079	716	325	391	2.922	1.452	1.470
Friuli	535	246	289	69	4	65	604	250	354
Liguria	396	211	185	80	55	25	476	266	210
E.Romagna	2.495	1.509	986	1.100	803	297	3.595	2.312	1.283
Toscana	1.182	688	494	262	189	73	1.444	877	567
Umbria	246	128	118	13	4	9	259	132	127
Marche	323	177	146	59	16	43	382	193	189
Lazio	1.191	573	618	231	148	83	1.422	721	701
Abruzzo	269	138	131	17	5	12	286	143	143
Molise	38	23	15	4	1	3	42	24	18
Campania	396	203	193	42	30	12	438	233	205
Puglia	199	97	102	51	12	39	250	109	141
Basilicata	89	40	49	36	17	19	125	57	68
Calabria	64	42	22	18	7	11	82	49	33
Sicilia	190	74	116	58	18	40	248	92	156
Sardegna	154	79	75	30	3	27	184	82	102
Totale	17.595	9.365	8.230	4.072	2.256	1816	21.667	11.621	10.046